

Massimo Zaccaria, *Anch'io per la tua bandiera. Il V battaglione ascari in missione sul fronte libico (1912)*, Ravenna, Giorgio Pozzi, 263 pp., € 17,00

Il volume è un bell'esempio di studio sul colonialismo capace di tenere insieme storia politico-militare, sociale e culturale. E non inganni il titolo, che tace del ruolo degli ascari nel discorso ufficiale e del loro essere «terreno di scontro di valutazioni diametralmente opposte sull'esperienza coloniale italiana» (p. 10). La ricerca di Zaccaria va infatti ben oltre la vicenda del V battaglione durante il conflitto italo-turco, volendo essere «una sorta di romanzo visivo che vuole indagare l'uso strumentale di una presenza, quella dei soldati eritrei, che venne esibita per motivi che andavano oltre il significato puramente militare» (p. 9). Perciò, il libro copre un arco cronologico che eccede la guerra di Libia (1911-12) per comprendere l'intero ventennio della guerra italiana per la Libia (1911-31), e offrire così diversi spunti per un'analisi delle politiche e delle strategie comunicative con cui l'Italia liberale e poi fascista affrontò l'impresa libica e, più in generale, il suo *status* di potenza imperialista. Gli sforzi delle autorità civili e militari per mantenere il difficile equilibrio fra il rispetto della *racial etiquette* e la necessità di celebrare gli ascari come prodotto di un colonialismo buono e civilizzatore, capace d'instillare nei sudditi d'oltremare gratitudine e senso d'appartenenza tali da morire per la nuova patria, è investigato, sia con riferimento al contesto interno che a quello coloniale, attraverso un'ampia gamma di fonti e un ricchissimo apparato iconografico, la cui unica comprensibile pecca è un certo schiacciamento sulla prospettiva italiana. Se infatti la visione dei soldati eritrei è affidata a manuali scolastici d'età fascista, canzoni popolari e a *Storia di un giovane coscritto* (il primo romanzo in lingua tigrigna uscito in Eritrea nel '49), la costruzione stereotipica dell'indomito guerriero africano disciplinato dal paternalistico ufficiale bianco, è illustrata da cartoline, foto e vignette che ne disegnano la parabola dal campo di battaglia alla visita di Roma con cui governo ed esercito ostentarono il nuovo corpo e rafforzarono il legame di questi uomini con la monarchia per farne efficace strumento di propaganda. Ancor più interessanti dei capitoli sull'«ascarite acuta», che la sovraesposizione mediatica del V battaglione generò negli italiani fino a creare imbarazzo nelle stesse autorità che l'avevano alimentata, appaiono infine le parti che investigano – interconnettendoli nella prospettiva di un'Europa creazione del Terzo mondo – il peso dell'universo coloniale nell'identità nazionale italiana e il modo in cui l'esperienza della guerra incise sull'orizzonte mentale degli eritrei arruolati. Di questo colonialismo «storia con due protagonisti», l'a. mostra aspetti come la progressiva appropriazione da parte degli ascari del valore simbolico delle calzature e il moltiplicarsi delle relazioni amorose interrazziali, che restituiscono bene la complessità della relazione colonizzatori-colonizzati e la fragilità di quel «prestigio della razza» sulla cui interiorizzazione da parte dei popoli sottomessi si fondava *in primis* l'azione di controllo esercitata dalle potenze europee oltremare.

Marco Rovinello